ERCOLE IN CIELO

TRAGEDIA

Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Grimani di San GIO: GRISOSTOMO.

L'ANNO M.DC.XCVI.

DEDICATA
All'Altezza Sereniſſima di

GIORGIO FEDERICO,

Marggrauio di Brandemburgo, Duca di Magdemburgo, di Pruſſia, Stettino, Pomerania, dè i Caſſubi, e Vandali, come anche di Sileſia, e Croſſen &c. Burggrauio di Norimbergo, Prencipe de Halberſtatt, Minden e Camin &c. Conte di Hohenzollern &c. &c.

IN VENETIA M.DC.XCVI.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.



Vando l'onore d'offerire questa mia Tragedia ad vn si gran Principe com'è V. A. non iscusasse abbastanza il mio ardire hò pronti due gloriosi mo-

tiui di debbito, e d'obbligazione. Il generoso compatimento che hà mostrato V. A. dell'Opera mia passata hà reso suo l'Autore; e l'aggradimento clementissimo della presente, hà fatta sua quest'Opera prima ancora che l'Autore poteße auer l'ardimento di presentargliela. Deuo per tanto a V. A. due segnalati fauori, l'vno del riceuere questa piccola offerta, l'altro dell'aggradirla; e tanto maggiore è l'obbligo mio, quanto che io non sò vedere in mè ragione alcuna di merito per ottenere due grazie così distinte, se non è forse appunto il non meritarle. Certi cuori magnanimi godono di creare gran benefici dal nulla dei meriti; ed i gran Principi conoscono di

non poter meglio vſare quella loro ſpezie d' umana Onnipotenza, quanto che nel beneficare ſouranamente, ſenza ne men guardare all' opere del beneficato. In fatti nell' Opera mia non trouo coſa degna di piacere ad vno dei gran Principi della Germania, nel più bel fiore dell' età, e delle virtù, ſe non è forſe il nome d' Ercole. Vn Giouane Eroe che moſtra nella ſublimità del Sangue, e dell' Indole tante glorie paſſate, e venture potrà, m' immagino, con piacere, e con buon augurio riceuere il dono d' vn Ercole, e d' vn Ercole già fatto Dio. Con queſta buona ſperanza, e con queſto felice preſaggio lo dedico à V. A. la quale vn giorno col ſuo valore moſtrerà nel ve-

ro della Virtù, quel che d'Ercole si dipinge nell' Idea delle Fauole. Intanto seruirà quest' Ercole di onesto diuertimento per lei, ed a mè d' Argomento per consacrare il mio riuerentissimo ossequio come

Di V. A. S.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

L'A V-

L'AVTORE
A' Chi Legge.


Io non mi ſono ingannato nel volerui più per Giudice, che per Lettore. M'hauete giudicato con tanta gentilezza la mia Roſimonda, che pare che di Giudice v'habbiate fatto Parte. Non vi prenda però sdegno ſe corriſpondo al voſtro fauore con vna meza ingiuria; perchè io non poſſo ſaluarmi dalla ſuperbia de' voſtri applauſi, ſenza diffidare della voſtra giuſtizia. Infatti io deuo conſiderare la voſtra fauoreuole Sentenza come vna pura grazia, ſe io non voglio perdere per difetto di modeſtia, quanto mi donate per abbondanza di generoſità. Vi ringratio per tanto con la confeſſione d'vn debbito che più vi loda quanto più ſembra d'offenderui. Quaſi ſempre è più bella la giuſtizia, quant'è più vmana; ma ne Giudici

Letterarj, allora più acquista pregio che delega nel suo Trono a dar giudicio la Cortesia. A questo istesso Tribunale, per mano de miei stessi ringraziamenti io presento la seconda mia Tragedia, con questa breue Allegazione, in cui vi dica cosa ella sia. Non perche voi nol sappiate in vederla, mà perchè in vederla voi possiate giudicare se lo sà chi l'hà fatta.

Quattro modi di Tragedie, come altre volte hò accennato, insegna Aristotele. Due nelle quali non segue l'orribilità, e sono i due ampissimi Fonti delle Tragedie di Fine lieto. Due nelle quali segue, e sono le due sorgenti delle Tragedie d'esito infelice. Frà questi vn modo si è quando l'orribilità è commessa conoscendo, e volendo, tal è la Rosimonda. L'altro quando è commessa per ignoranza. Ed ecco il Caso nostro, in cui l'orribilità d'vccider Ercole vien esequita per ignoranza non di persona; ma di strumento. Credendo Deianira di dare al marito vn Magistero amoroso per farsi amare, gli da vna Veste auuelenata e contra sua voglia l'vccide. Ognun

vede

vede la spezie di questa Tragedia; e comprende che ella è atta a destare più compassione che terrore, al contrario della Rosimonda, che portaua più terrore che compassione tal'è la natura degli errori nati per ignoranza; perche hanno per lor natura tutto il compassioneuole, e nulla dello Scelerato.

Vna tal sorte di Tregedia si poteua lauorare senza prenderne la materia, ne dalle fauole, ne dagli Antichi Auttori. Io l'hò presa dalle fauole, perche in quanto all'Arte tanto vale al Poeta vna fauola riceuuta, quanto vna Istoria. Per altro i tempi fauolosi danno molti comodi alla vaghezza e della musica; e della Apparenze, e della Poesia medesima, tanto nell'Intreccio, quanto ne' costumi, nella Sentenza, e nell'Elocuzione. Trà il numero immenso delle Fauole riceuute hò poi eletta questa trattata da Sofocle nella Tragedia intitolata le Trachinie; perche seruiua alla mia intenzione, e per altre ragioni, che vi dirò forse vna volta, se quest'vltima fatica d'Ercole non sarà anche l'vltima mia.

Basta che quest'vso di trattare vn Argomento trattato da altri Poeti, e' approuato da Aristotele, e dall'vso de buoni Antichi, e moderni. Dice il gran maestro dell'Arte, che i Poeti s'auuolgeuano con le loro Tragedie circa poche famiglie; però molti metteuano in Scena i Tiesti, le Medee, ed altri simili. I Comici Latini hanno trauestito i Greci. Seneca ha preso il Cotturno or di Soffocle, or d'Euripide. Verità prouata da tanti Testimoni quanti sono i mezzanamente Eruditi. Il mio Speron Speroni primo lume della Dramatica Italiana, e del suo Secolo tanto felice per le lettere, s'è Onorato di pigliare la sua Canace dalle Fauole riceuute, e dopo d'essere stata esposta più volte dagli Antichi sul Palco. L'Edipo di Cornelio, l'Ifigenia di Racine, per tacerne molt'altre fatte per musica; mostrano che questo istesso diletto ha preso anche gli stranieri più dotti, e che vn simil pensiero, e vaghezza non pouertà.

Dietro a tanti Esempi verrà per via battuta il mio Ercole à farsi vedere

dere con abito Italiano, deposto il Greco di Sofocle, ed il Latino di Seneca. Nell'Intreccio, com'è l'vso della buon Arte, hò tenuto salui gli vniuersali riceuuti, e cangiate le cagioni, e le cose particolari, come le hò credute più acconcie per formare vn Drama in cui s'vnisca il vago, ed il forte, a fine d'introdurre vn altra sorte di piacere accomodato alla seconda parte del Carnouale, senza offendere il decoro del Teatro, di chi ascolta, e di chi hà composto. Ed il faruene più minuta ragione è superflua al vostro finissimo gusto. Circa i Costumi mi sono attenuto al Greco, e niente al Latino per quelle cagioni che si vedono scritte dai dottissimi Critici di quegli Autori. Così nello stile mi sono ingegnato d'accomodarmi all'Argomento per quanto ho potuto, seguendo il lume di Sofocle primo sole dè Tragici. Lo stile, è il colore della Poesia; come sono varie le cose immitate, e dipinte, diuersi ancora deuono essere i colori; or più gagliardi or più rimessi, or vaghi, or fieri, secondo il dissegno del Qua-

dro, e l'Idea del pensiero. In Venezia doue il Giudicio è così retto, questo cenno è quanto basta; ma per altri Paesi, conuerrà vna volta farne vn discorso più lungo, sempre però con intenzione di render ragione, non mai di darla.

Tale m'imagino, che sia questa Tragedia, differente da tutte le altre mie quanto ognun vede. Dico mia, benche ne sia vn Esemplare in Sofocle, vn altro in Seneca, auendola fatta mia in quella maniera, che insegna l'Arte, e ch'è nota à chi è dell'Arte. Dell'esito che ne diremo? Vi Piacerà? Quando piace à Venezia tanto mi basta; e Venezia è troppo il discreto Giudice per dubitarne più.

ARGO-

ARGOMENTO.



Eianira Real Principessa di Caledonia fu amata da Ercole; e vintala in battaglia con Acheloo Mostro di più forme; che la pretendea prima di lui, la conduceua sua Sposa; quando giunti al Fiume Eueno trouarono Nesso Centauro, che traggittaua i Viandanti. Ercole passò a nuoto; e diede la bella Moglie in Groppa al Centauro; il quale preso da grande amore à tal vista, pensò di rapirla; e si diede alla fugga. Ercole non potendo seguirlo col piede; lo ragiunse con la mano. Cadde ad vn Colpo di saetta il Centauro, e persuase à Deianira; che il suo sangue auesse virtù d'eccitare all'amore,

re, e però coltone, lo custodisce, per vsarne opportunamente. Dopo varie gelosie sofferte dal Marito, vna punse Deianira sopra tutte, e fù il vedersi in Casa propria Iole bellissima Principessa Prigioniera, e sua Riuale. Pensò dunque di mettere in opera il medicamento amoroso, e colta l'opportunità del Sacrificio offerto da Ercole per vn suo ritorno, gli donò vna Veste solenne medicata col sangue creduto da lei medicina per l'amore, mà che in verità era infetto dal Veleno dell'Idra, di cui erano tinte le Saette d'Alcide. Vestita dal Sacrificante appena la medicata Veste, sentì il calore del fuoco, che se gli apprese alle Carni per modo, che non potè più mai trarsela di dosso, e per sommo dolore cade in terra agonizante. Deianira conosciuto il suo fallo, benche inuolontario, se vcci-se; il che saputo da Ercole, ed'inteso l'inganno del Centauro, conobbe adempiuto l'Oracolo di Gioue suo Padre, che non aurebbe mai perduta la vita, se non l'era tolta da vn morto. Così vedendosi condotto alla fin de' suoi giorni, ordinò ad Hillo

suo

ſuo Figliuolo; ed à Filotete ſuo Amico, che gli faceſſero la Pira. Deſtinò Iole per Conſorte al Figlio, e donate le ſue Saette all'Amico, perche gli accendeſſe la fiamma funebre, salì ſul Rogo ancor viuo, e ſi abbrugiò. Gioue in queſto, copertolo d'vna Nuuola, lo traſportò in Cielo, e fatta la pace con la gran Nemica Giunone, gli fece ſpoſare Ebe Dea della Giouentù.

Alcuni altri fatti d'Ercole, che hanno ſeruito per intrecciare la Fauola ſono notiſſimi. Egli nell'vltimo di ſua vita partì per vna Impreſa con dubbio di non auer più da tornare, laſciò ſcritto il ſuo Teſtamento, ed il Comando d'eſſere atteſo fino al tal giorno, e non più; auendo auuto per Oracolo in Dodona, che in que' tempi cadeua l'vltima ſua fatica. Egli fù mandato da Euriſteo per compiacere a Giunone, in varij riſchi, fra quali all'Inferno per trarne il Can Cerbero. Egli pure ſi piegò alla baſſezza tanto famoſa di filare con Iole, veſtita lei della Pelle del Leone, e cedutale la fatale ſua Claua.

Di tutte queste, se n'è lauorata vna Fauola sola col Nodo, Episodio, e soluzione, che si vede chiaramente nel decorso della Tragedia, con quell' vnità d'Azione, e di Tempo che insegna l'Arte; e con l'vnità di Luogo, che concede il Magnifico abuso di mutare per contentar l'occhio, e l'opinion della Spesa, tante volte il Teatro.

Le Persone, che parlano.

Ercole. Marito di Deianira, ed Amante di Iole.
Deianira. Figliuola di Oeneo Rè di Calcedonia, e Moglie d'Ercole.
Hillo. Figliuolo d'Ercole, e di Deianira Amante di Iole.
Iole. Figliuola d'Eurito Rè di Oechalia Prigionera, amata da Ercole, ed Amante d'Hillo.
Nesso. Centauro Figliuolo di Issione. Amante di Deianira.
Ergirida. } Confidenti di Deianira.
Climene. }
Driope. } Confidenti di Iole.
Coronide. }
Lico. Seruo della Famiglia d'Ercole.
Filotete. Confidente d'Ercole.
Gioue. }
Giunone. } tutti in Cielo.
Ebe Dea della Giouentù. }
Figlia di Gioue, e di Giun. }
Coro di Furie nell' Inferno.
Coro di Popoli festiui nel arriuo d'Ercole.
Coro di Ninfe, di Centauri, e di Seluaggi.
Coro di Sacrificanti, e d'Vomini, e Donne assistenti.
Coro di Ninfe e di Siluani nella sciagura d'Ercole.
Coro di Genti al Rogo d'Ercole.
Coro di Deità Celesti, che accompagnano in Cielo i Dei maggiori.

Il Loco.

Dopo l'vscita d'Ercole dall'Inferno, e nella Tessalia doue abitaua Deianira con la Casa d'Ercole dopo la sua partenza.

Il Tempo.

Il Giorno dell'arriuo d'Ercole dall' Inferno.

L'Azione.

E la sciagura accaduta ad Ercole per la gelosia di Deianira ingannata dal Centauro, che finisce nella sua amirabile Apoteosi.

SCENE

Machine, e Cori.

ATTO PRIMO.

Luogo Infernale tutto di Fiamme mobili, e trasparenti.

Villaggio delizioso della Tessalia abitato da Deianira, e dalla Famiglia d'Ercole.

Coro Primo.

Atrio maestoso nel Palazzo d'Ercole.

Coro di Popolo Vomini, e Donne, che festeggiano l'arriuo d'Ercole col suono, col canto, col ballo.

ATTO SECONDO.

Continua l'Atrio nel Palazzo d'Ercole.

Valle del Monte Foloe con intorno le Grotte dei Centauri.

Coro Secondo.

Coro di Ninfe, di Centauri, de Seluaggi Suonano, Cantano, Ballano per fauorire le insidie di Nesso.

ATTO TERZO.

Continua la Valle del Monte Foloe con intorno le Grotte de'Centauri.

Luogo chiuso con deliziose Verdure nel Palazzo d'Ercole.

Stanza terrena lauorata à vago Grottesco.

Coro Terzo.

Lido del Mare con apparecchio per Sacrificio. A suo tempo esce dal Mare vn Miracoloso Tempio con tutte le Imprese d'Ercole.

Coro di Ministri maggiori, e minori, Coro di Popoli assistenti al Sacrificio. Suonano, Cantano, e Ballano per introduzione al Sacrificio.

ATTO QVARTO.

Continua il Lido del Mare col Tempio, che poco dopo sparisce.

La stanza di Deianira, e d'Ercole col Letto Nuziale.

Coro Quarto.

Selua Montuosa.

Coro di Ninfe e di Siluani, senza ballo, cantano accorsi al caso d'Ercole.

ATTO QVINTO.

Continua la Selua montuosa, doue à vista si fà il Rogo d'Ercole.

Il Cielo aperto con tutte le Deità, che si scopre all'aprirsi d'vna Nube scesa ad occupare il Rogo, dopo la quale si vede Ercole frà gli altri Dei nel Cielo.

Coro Vltimo.

Coro di Deità in Cielo, e di Genti in Terra, che col suono, e col canto festeggiano la gloria d'Ercole.

A.T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo Infernale tutto di Fiamme mobili, e trasparenti.

Ercole col Cerbero.

FVria triforme, e triplice spauento
De le Soglie d' Auerno,
Mostro, che Mostro sei fino a l'Inferno,
Cedi ad Ercole cedi. In van resisti
Al Domator de' Mostri.
E mi contendi ancor? Vien catenato
Al supplicio del giorno,
Triplicato trofeo del mio ritorno.
Vieni à far trà Viuenti
Gran fede ad Euristeo, gran fede à Giuno;
Che ò nacque Alcide, ò con si chiare proue,
Si fè Alcide da sè Figlio di Gioue.
Mè de i Regni de la Morte
Il Ciel vegga trionfar,
E la mia Celeste Sorte
Se lo può venga à negar.
Me &c.

SCENA II.

Ercole. Coro di Furie con le Faci alla mano.

Tutto il Coro. Compagne Eumenidi
Ministre orribili
Del Rè de l'Erebo
Sù a l'ire sù.

Erc. O Amazoni crudel di Flegetonte
Che forse spauentar sperate Alcide?
A quelle vi vnirò del Tormodonte,
2 Piede che valica

Furie. Di Stige i Vortici
A l'Aria lucida
Non torna più.

Tutto il Coro pugnando con le Facelle, le quali scosse gettano fiamme verso ad Ercole per impedirgli l'vscita.

Compagne Eumenidi
Ministre orribili
Del Rè de l'Erebo
Sù a l'ire sù.

Erc. Timore ad Ercole
Non dà il pericolo.
Vincer Tesifoni
Può la Virtù.

combatte, e caccia le Furie.

Chi hà lena, e cor da sostenere il Cielo
Grand' Emulo d' Atlante;
Benche in contrario abbia il Destin prefisso,
S'apre la strada anche ad vscir d'Abisso.

SCE-

SCENA III.

Villaggio delizioſo della Teſſaglia abitato da Deianira, e dalla Famiglia d' Ercole.

Hillo ſolo.

VO cercando ſolo, e penſoſo
Vn Silenzio che ſia ripoſo
Ale conteſe di queſto Cor.
Lo cerco in Monte, e amore aſcende;
Lo cerco in Valle, e amor diſcende;
Io tacio, e meco contende amor.
Vò &c.
Iole, Iole adorata
Vita de la mia vita, alma de l'alma,
Bel core del mio Cor; degli occhi miei
O Belliſſima Iole
Vnico, e vero Sole.
Ah perche t'amo? O Dio!
A perche m'ami tù? Se t'ama tanto
Il caro Padre mio!
Se t'abbandono io moro;
Se adorato t'adoro,
Son Figlio disleale
Del Genitor Riuale.
Pur quando non amato ancora amaſſi,
Col mio ſolo dolor, col mio ardor ſolo
Io contender potrei; ne più potendo
Contend.re, a la fin potrei morire.
Mà in vederti languire
Per mia cagion ſi dolcemente, ò cara,
E in vdirti chiamarmi ingrato, e crudo;
E chiedermi pietà con que'bei lumi
Scintillanti di pianto;

Ahi-

Ahimè! Non hò vigor, virtù che basti
Ne a morir, ne à contendere; e il mio petto
Apro tutto ad amore al mio dispetto.
Chi vdito hà mai d'amor Destin più strano,
D'vn core inamorato
È l'infelicità l'esser amato!

SCENA IV.

Hillo. Iole.

Io. COsì fà chi è troppo amato.
Cura men chi l'accarezza;
Chi lo segue fuggendo và.
Grand'amor fà vn grand'ingrato.
S'ama più Donna che sprezza;
Beltà cruda quell'è Beltà.
Così &c.

Hil. Perche sempre col cor, Bella, ti seguo
Col piè tailor ti fuggo,
Per seguir la Ragion, che vuol ch'io fugga.

Io. Il Douer, la Ragione infrà gli Amanti
E il solito color degl'Incostanti,
Per coprir d'onestà la lor perfidia.

Hil. Del cieco Amore è la Ragion la guida.

Io. Se lo guida Ragion non è più cieco,
E se cieco non è, non è più Amore.
Ama e sospira, e non ragiona il core.

Hil. Ahimè! Del Genitor sei cara preda,
Preda che il Predator tieni in catene.

Io. Lunge da noi và pellegrino errante
Da molto tempo Alcide.
E chi viue lontan non è più Amante.

Hil. Piacesse al Ciel che al suo ritorno in petto
Non riportasse più l'antico affetto.

Io. E se pur lo riporta? *Hil.* Ah come posso

Vi-

Viuer Figlio, e Riual di si gran Padre!
Io. Come egli vna Riual dar può a la moglie,
E a la tua cara Madre?
Hil. Contro il Padre seguir dourò il suo esẽpio?
Io. Nol seguendo condanni Ercole vn empio,
E così più l'offendi,
Che se d'amor col Padre tuo contendi.
Hil. Ogni Amata è vna Sirena,
Più non l'ascolti
Chi si sforza à non l'amar.
Vna voce n'odi appena,
Che i nodi sciolti
Peggio torni à incatenar.
Ogni &c.
Io. Misera Iole! O Dio! Son disprezzata;
Mà d'vn disprezzo tal che m'innamora.
Nel feroce contrasto
Trà il suo Amore, e il douere in vn cõprendo
Quanto è bello il suo Cor; quanto m'adora.
Fiero destino del mio cor.
Che ad adorar cõtento è condannato
Del più bello, e caro ingrato
La bellezza e'l valor.
Amare, e non gioir
Del dolce bene amato
In altri fà morir
Ed in mè accende amor.

SCENA V.

Deianira. Nesso.

Dei: AH mia infelice Sorte!
Sempre vn Mostro, ò vna Fiera
Mi richiede in Consorte?
M'importuna Donzella
Il triforme Acheloo; Madre m'insulta

Di quadrupede amor l'audacia inulta?

Nef. Non è ferino il cor, se in due Nature
E ferina la Forma. Il gran Chirone
In quadrupede sen mostra che regna
Più che viril ragione.

Dei. Saggio Chiron non parleria d'amore
A la moglie d'Alcide.

Nef. Prega Nesso, che ascolti
La Vedoua d'Alcide i suoi sospiri.

Dei. Vedoua? sul tuo capo
Il maligno presaggio à scoppiar vada
De l'augurio funesto.

Nef. Compiuto è già. Per le Trifonie porte
Ercole scese a i Regni de la morte.

Dei. Trionfante l'aspetto anche d'Auerno.

Nef. Chine e aperte le vie che vanno à Dite
Trouan sempre i mortali;
Mà chiuse, e insuperabili le vscite.

Dei. Dunque s'ei non ritorna
Ageuole à trouarlo aurò la strada.

Nef. Più che la vita amar, più che la luce
Vn Consorte infedel, ch'è il gran Marito
Di quante n'hà appetito?
Che à stagion ti riuede.
Come ricco Bifolco
Vn suo lontano Campo,
Cui pensa à riueder solo qual volta
La Sementa l'inuita, ò la Ricolta?

Dei. Indiscreto, Villano e così pungi
L'acerba doglia mia?
E così render speri
Mezzana del tuo amor la Gelosia?
Parti, lasciami in pace
Non forzar il mio sdegno a far che Nesso
Il primo mostro sia
Che impune non si ride
Del ritorno d'Alcide.

Nef.

Nes. Partirò, mà forse vn dì
Ti pentirai d'esser crudel.
Fà vedere à l'ostinata
Quant'è caro esser amata
Vn Marito ch'è infedel.
Partirò &c.

SCENA VI.

Deianira sola.

O Giogo Nuzial quanto sei dolce
Qual'hora in vn sol nodo
V nisci di due cor le caste voglie!
Mà oggidì per ben dir Donna infelice,
E non amata più, basta dir Moglie.
D'vna Amante fedel, doppo le Nozze
Il dono Maritale
Non è il cor, non la fè; ma vna Riuale.
Si diuide lo Sposo;
A lei tocca l'amore, a noi 'l Marito.
Le domestiche cure,
I guai, gli stenti, e con le grida i tosti
Sono la nostra parte;
Ministre, e non Consorti,
Serue più che Compagne,
E schiaue del douer coi ceppi al piede
De l'amor, de l'onore, e de la fede.
Così passa il bel fior de più begli anni
In mesta toleranza,
E spesso in chiusa stanza.
Ma al venir degli affanni,
Allor torniam Consorti, amate, e care.
Godono l'altre il ben de le Venture,
Siam le dilette noi ne le sciagure.

Non hà vn dì felice
Chi adora infelice
Marito infedel.
Sospira.
Delira
Nel Vedouo letto
E' questo il diletto
Di Moglie infedel.
Non &c.

SCENA VII.

Deianira. Ergirida. Climene.

Erg. COsì traendo guai,
Passi i giorni, ò Regina, in mesti lai?
Dei. Ah non sà ben compatire
Chi non sà che sia il patire.
E mal potete, ò Dio!
Comprendere voi Figlie il dolor mio.
Er. *Cl.* à 2. Tutti gli affanni adunque auanza
D'vn marito la lontananza?
Dei. Se non torna il mio Alcide,
Io moro ad ogni istante;
E se ritorna Amante
Con altro duol la Gelosia m'vccide.
Er. *Cl.* à 2. Non cercar s'abbi Riuale
Se il saperlo è si gran male.
Dei. Il cieco Amor quand'è geloso è vn Argo.
Io poi, che al fianco, e innanzi agli occhi ho (sempre
La sua diletta Iole,
Come posso esser cieca? E senza doglie
Veder sin nel mio Letto vn altra moglie?
Er. *Cl.* à 2. Non amar l'infido Sposo
Con l'ardor d'vn cor geloso.
Dei. Ah che i Mariti

Più

Più amati per lo più sono i più ingrati.
Ben dissi già che mal capite ò Figlie
I marital dolori.
Non hà oggetto più bel che Nozze, e Sposo
La misera Fanciulla.
Ne riconosce mai se non per proua,
Quanto vario dal vero
Li finga il suo pensiero.
Felici voi se de la vostra sorte
Paghe; ò Donzelle, anzi che d'esser spose,
Conoscete cos'è l'esser Consorte.
E beata la Verginella
Fin che chiusa in lieta Stanza
Ne sà di Sposo, ne sà d'amor.
Tesse, e canta, ride, e fauella,
Poi col fin d'allegra Danza
Chiude ogni giorno senza dolor.
E beata &c.

SCENA VIII.

Hillo. Deianira. Ergirida. Climene.

Hil. Cara Madre, e Regina,
Ai pianti tuoi nō posso, inutil Figlio
Ne conforto recar, ne medicina?
Dei. Ahi siamo già vicini al fatal punto
Che si deue da noi pianger difunto
Io'l Marito maggior, tù il maggior Padre
Che mai vedesse il Mondo.
Hil E chi è giunto à recar l'acerbo auiso
De la morte d'Alcide? Ou'egli more
Sarà valor che soprauiuer possa?
Dei. Ei partendo lo disse.
Quest'è l'vltimo dì che à noi prefisse

Termine al ſuo ritorno.
Tutt' oggi anche s'aſpetta;
Mà ſe vien ſenza lui l'infauſta ſera
Più di lui non ſi ſpera.
Hil. Altre volte partitò à dure Impreſe
Tornò ſempre felice.
D'Ercole ſenza error temer non lice.
Dei. Queſta, queſta ſol volta
L'eſtremo ſuo voler partendo ſcriſſe,
Quaſi à morir, più che à pugnare vſcito.
Dai Fatidici Rami
De la vocal Dodona
Il ſuo Deſtino egli medeſimo hà vdito.
Appunto in queſti giorni
L'vltima ſua fatica
Ad Alcide predice.
O cederà al ſuo Fato, ò glorioſo
Aurà in ozio d'Eroe lungo ripoſo.
Hil. Lieti dunque ſperiamo;
Se à lui deſtina il Ciel morte, ò vittoria
Ei per sè eleggerà la maggior gloria.
Dei. Nel riſchio di chi s'ama
Spera ſempre l'amore
Con l'anſia del timore.
Ergi. Regina vn grande annunzio
Ecco à te viene in fretta.
Dei. Se ſollecito vien cert'è vn gran male.

SCENA IX.

Hillo. Deianira. Ergirida. Climene. Lico.

Li. ALlegrezza; allegrezza; e viua, e viua.
Il Signor noſtro Alcide
In queſto punto arriua.

Dei. Ed

Dei Ed è vero?
Hi. E nol dissi? } O caro Seruo.
Li. Or' ora gli occhi vostri
Ve ne faran la fede.
Dei. Andiam; che più si tarda?
Li. Non tanta fretta. Il Popolo festiuo
Giocondamente insano à lui ritarda
L' Eroico passo, e in bel tumulto il guida
Con trionfale arriuo.
Tù dimentica il pianto
E i Domestici amplessi appresta intanto.
Hil. Ah tutta al giubilo, al canto, al riso
Si fidi l' anima senza temer.
Non più di lagrime si bagni il viso,
O se hà pur lagrime sian di piacer.
Dei. Ah quand' è prossimo bene improuiso
Meno si giubila per gran voler.
Trà lieto, e timido il cor diuiso,
Felice misero teme il goder.

Il Fine dell'Atto Primo.

CORO PRIMO.

Atrio nel Palazzo d' Ercole.

Ercole. Coro di Popoli Vomini, e Donne, che festeggiano l'arriuo d'Ercole col Suono, col Canto, col Ballo.

Tutto il Coro. TVtto il Mondo in lieta gara
Mostri ad Ercole il suo amor.
La Virtù quant'è più rara
Più richiede vn raro Onor.
Fin che il Merto gli prepara
Luogo in Ciel frà i suoi splendor,
Ei benefico ripara
L' vniuerso col valor.
Tutto il Mondo in lieta gara
Mostri ad Ercole il suo amor.

Vna parte del Co.o.

O Terra, ò Ciel rimbomba a le sue glorie,
Che vedi acquisti tuoi le sue Vittorie.
Vtili sono in Terra, e in Ciel son belle;
Quà Mostri vinti, e là son noue Stelle.

Segue l' Aria col Ballo.

L'altra parte del Coro. Tù grand' Eroe Figlio di Gioue,
Deh trà noi viui per pietà,
Terrena Deità (noue.
Finche manchino in terra Imprese

Tutto il Coro. Tù grand' Eroe Figlio di Gioue,
Deh trà noi viui per pietà,
Terrena Deità (noue.
Finche manchino in terra Imprese
Quanto soffre, e gioua più
E Diuina la Virtù.

Segue la seconda Aria col Ballo.

Erc. Loda Alcide il vostro Zelo.
A miei stenti il ben vostro è grā mercè.
Più grato del giouar giammai non è
A vn Eroe l'ozio del Cielo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ercole. Deianira. Hillo. Lico.

D. DOpo tanto aſpettar pur ti rïueggio(cio
Mio Sig. mio Cõſorte,e ancor t'abbrac-
*Hil.*De'cari ampleſſi anch'io prendo vna parte,
Gran Genitor perdona
A l'allegrezza mia qualche licenza.
Erc. Moglie, Figlio trà voi diuide amore
Le braccia, il ſen, la tenerezza, il core.
Dei. O quanto atteſo vieni, ò Spoſo, ò quanto
E deſiato, e ſoſpirato, e pianto!
Hil. Nel valor tuo vedea certo l'arriuo;
Mà il deſir mio penaua anche ſicuro.
Erc. Viuo, veduto hò l'orrido Cocito,
E viuo traggittar da Lito a Lito
Mè, inegual peſo a la leggiera Naue,
Conſtrinſi in mia virtude
Il Nocchier de la liuida Palude. (tremo.
*Dei.*Ahimè! In tal riſchio? Io pur ti veggio, e
Erc. Diſgombrino i timori
A la viſta d'Alcide, e ſol ſi penſi
D'offrire al Ceneo Gioue

Pacifici Olocauſti, e lieti Incenſi.

Hil. E anguſto ſpazio il giorno
A preparare vn ſagrificio degno
Di tè, e di Gioue, e del gran tuo ritorno.

Erc. Pria che declini il dì ſul vicin Lido.
S'alzino l'Are, ardan le Fiamme, e preſti
Sian di Cerere pia doni innocenti.
Vuol ragion che dimoſtri
Più d'ogn'altro mortale
Ai Principi Celeſti vn grato zelo,
Chi deriua dal Ciel, chi aſpira al Cielo.

Hil. Ai Tutelari Dei lieti, e deuoti
Affrettaremo i voti:

Dei. Ora il Deſtin promette
A tè il riposo, ed al mio cor la calma.
Non ſaran più ſoſpiri
Tutti per l'auenire i miei reſpiri.

Erc. Il riposo d'Alcide è la fatica.
E per me l'ozio vna minaccia; e il Fato
Che m'annuncia la pace,
O non è inteso, od è vn nemico Fato.
Fin che Moſtri aurà la Terra,
Fin che i Regni auran Tiranni
Pace Alcide mai non aurà.
Che ſe il Mondo non hà più Guerra,
A cercar nobili affanni
Ne l'Abiſſo ritornerà.
Fin, &c.

SCENA II.

Deianira. Lico.

Dei. O Fido mio, d'Ercole, e Iole oſſerua
I paſſi, i cenni, e le parole, e i guardi.
Deſueglia in mio fauor l'accorta fede;

E non

E non ſperar da me lieue mercede.

Li. Ah non cercar Signora
Quel che trouar tù non vorreſti, e credi
Che per lo più ſi troua
Quel che cercar men gioua.

Del. E che? T'è noto forſe
Qualche nouo mio torto?

Li. Impune mai non ſuol ſpiar la Moglie
Del Marito le voglie.
Vigilanza di geloſa
A l'Amante è ſaporita,
Al Marito ahimè è noioſa.

Dei. O Dio! Tù ſai già certo
Quel ch'io ſol dubitaua. Io vò ſaperlo.

Li. Seruo troppo loquace
De l'ire Coniugal porta le pene;
Che al fin tutto ſi ſuela
Nel lieto dì d'vna nouella pace.

Del. Nò, nò non dubitar fatt'è coſtume
In me la Geloſia,
Non è fiacchezza più, non più furore
Mà curioſo amore.
Per varia proua sò come ſi ſtanca
De gli Vomini l'affetto.
Sò ch'è l'infedeltà gran malatia
Del più robuſto Seſſo;
E che il voler ſanarlo è gran follia.

Li. Ed io per proua ſento
Che il tacere ad vn Seruo, allorche accuſa
Il Signor ſuo parlando, è gran tormento.
Però ſappi che Alcide
A Iole più che mai penſa, e deliri.
Io di vederlo il primo ebbi per forte.
O comprendi il ſuo ardor! De la ſua Iole
Fur le prime parole.
E quel che, è più la nominò Conſorte. (mi?

Dei. O Ciel che aſcolto? E il ver mi narri? Dim-

Li. E ancor non basta,
Co' suoi primi saluti
Nunzio à lei mi mandò del lieto arriuo.
Dei. Ahi misera, e ancor viuo?
Così mi sei crudele Alcide mio!
Li. Troppo hò già detto Addio.
Dei. È così crudo il gran dolore
D' offeso amore
Che nel martire
Anche il morire saria pietà.
Gelarsi, ed ardersi,
Piangere, e strugersi
Mentr'altri gode è troppa crudeltà.

SCENA III.

Deianira. Ergirida. Climene.

Cli. AHimè Regina! O Dio!
Non sò ben sè parlare, ò tacer debba;
Che parlando, e tacendo
Egualmente t'offendo.
Dei. Già ad vn core geloso hai detto assai.
Segui pure a narrar tutti i miei guai.
Cli. Da le dolci tue braccia appena vscito
Riuolse il passo a la sua Iole Alcide.
Erg. Ei le parla, e sospira
Ella sel guarda, e ride.
Dei. Ahi ne pure vn momento
Di fedeltà per guiderdon mi dona
Del cotidiano pianto,
Che a la sua lontananza, ah crudo, io sparsi,
Caldo da miei sospiri,
Co' miei teneri amplessi ancora in seno
Abbraccia la Riuale.
Ne del suo lieto arriuo.

Mi

Mi resta altro argomento
Che il cangiar di tormento.
Allor che mi consola anche mi sprezza,
Ne vuol ch'io pianga mai per allegrezza.

Erg. A la Gelosa non gioua il piangere
Sol la vendetta ne sana il dolor.
Cortesia con la Riuale
Cresce il duol, non leua il male,
Hà il suo sdegno anche l'amor.
A la, &c.

Dei. Non fà rea la beltà l'esser amata,
E da molti bramata.
Che a bear gli occhi, ed à rapire i cori
E fatta la bellezza.
Del capriccio Viril tutta è la colpa,
Che in vna voglia innamorata, e casta
A fermarlo non basta
Virtù, fede, belta, ricchezza, affetto
D'vna misera Donna.
Il possesso lo sazia.
La certezza lo suoglia.
L'abbondanza l'annoia.
Nel Domestico letto,
Che più? L'infastidisce anche il diletto.

Cli. Sì, il tuo infedele è il Reo de'tuoi tormēti.

Erg E tù del tuo, infedel turba i contenti.

Dei. Pratica de' miei mali
M'han fatto à spese mie tante Riuali.
L'ire, le grida, e le vendette ardite
De le mogli tradite
Fan più noti i lor torti,
Non già più rari i falli
Degli infidi Consorti.
Anzi a le colpe lor fatte palesi,
Tolgon, leuando del rossor le Mete,
Fin l'incomodità d'esser secrete.
De la Riual non voglio

Punir l'odio, ò l'orgoglio
Ne il torto vendicar.
Il cor, che m'hà in oblio,
Vorrei fare ancor mio
A forza sol d'amar.
De la, &c.

SCENA IV.

Iole sola.

NOn hà il tenero cor di vaga Donna
Ne miglior, ne più stabile diletto,
Che il natiuo piacer d'essere amata.
E a gran ragion, perche se dritto mira
La vezzosa Donzella,
Chi l'ama la fà bella:
Non l'aureo crin, non le vermiglie gote,
Nò il bianco sen, nò il fulminante sguardo.
Se è bella la beltà sol quanto è vista
E vaggheggiata piace.
Non aurà Donna di bellezza i vanti
Da le gote, dal sen, dal crin dal guardo
Mà bensi dagli Amanti.
Se trà gli Amanti poi
Conta nomi d'Eroi
Allora più che bella, e più che rara
Può dirsi al Mondo, e preziosa, e cara.
Più d'ogni altra goder dunque io dourei,
Che l'Eroe degli Eroi, l'inuitto Alcide
Veggo vinto, e in catene a piedi miei;
Ma come goderò se d'Hillo in seno
Viue schiauo il mio core?
Ed'è l'ambizion vinta d'amore!
Godrò si d'essere amata,
D'esser bella, d'esser cara

Idol mio, mà ſol per te.
La beltà ſolo m'è grata
Perche à te renda più chiara
La mia fiamma, e la mia fè.
Godrò, &c.

SCENA V.

Hillo. Iole.

Hil. COme è facile à vn core innamorato
Il vantar libertà quand'è beato;
Mà ſe deue in effetto
Diſciorſi dal ſuo bene, ò Dio! Men forte
E quel nodo, che ſol cede a la morte.
Iol. Non t'affligger cor mio; prima vedrai
Lucida l'ombra, e tenebroſo il Sole,
Che in braccio altrui la tua diletta Iole.
Hil. L'animo caldo ancor del tuo bel foco
Hà il caro Padre; io ceder deggio il loco.
Io. Il noſtro, amor, che è nato
Dal commune deſio, non hà altro Padre
Che il comune deſio;
Onde à ragion tua ſono, e tù ſei mio.
Hil. Mà prima d'eſſer tuo nacqui d'Alcide.
Io. Vedi ſe hà più valore
Vincolo di Natura, ò pur d'Amore.
Dal ſen materno al ſen de cari Spoſi
Non paſſano ogni giorno
Ritroſette Fanciulle? E da i lor Padri
Dietro le dolci Spoſe
Non partono i Mariti?
Tù ſol più Figlio che Amator coſtante
Ami il tuo Genitor più che l'Amante.
Hil. Così vorrai, che à contraſtar mi prenda
Vna Amante gradita

A chi deuo la vita?

Iol. Bench'io sappia, che sia
Capriccio, e non virtù tal ritrosia,
Sarà presto mia cura
D'estinguer le mie fiamme in cor d'Alcide.
Facilissima è l'arte
Quand'è da vero vsata,
Di non esser più amata.

Hil. Se vn Amante ritroua in amore
Fedeltà
Ahi che felicità!
Sempre pago sente il suo core,
E se pur proua pena d'ardore,
Non pena chi non hà
Dolor d'infedeltà.
Se vn Amante ritroua in amor
Fedeltà
Ahi che felicità!

SCENA VI.

Ercole. Nesso. Iole.

Erc. IOle, Iole oue fuggi? A la mia vista
Festeggia il Mōdo, e sola tù mi sdegni?

Iol. D'Alcide non son degni
I gaudij Feminili,
E in fortune seruili.

Erc. Più cari i gaudij tuoi sono al mio core,
Che di più Mondi insieme.
A l'applauso, che Nesso, e de le selue
Apprestano al mio arriuo i Semidei,
Meco ò Bella t'inuito.

Nes. Vieni à farlo e più bello, e più gradito.

Iol. Deue vbbidir chi è serua.

Erc.

Erc. A tè serue chi al Mare da Legge
Chi a gl'Imperi,(comanda ed a i Rè.
Seruir gode à Donna bella
Anche Gioue, che il Ciel regge.
E dal sen de la sorella
Di vaga Ninfa discende al piè.
À tè, &c.

Nes. A l'amica Foresta
Che d'accoglierti aspetta in lieta Festa,
Io precedo, Signor, col fausto auiso.

Erc. Và ch'io ti seguo;e fia à questi occhi intãto
Spettacolo d'amor questo bel viso.

SCENA VII.

Ercole. Iole.

Iol. VEro oggetto d'amore agli occhi tuoi
E'la tua bella Sposa.

Erc. Tal era vn tempo, ed'ora agli occhi miei
Ciò ch'ell'era tù sei.

Iol. E diman, posta Iole in abbandono,
A tè vn altra sarà quel ch'ora io sono.

Erc. Ti giuro fedeltà. *Iol.* Quella che rompi
A l'afflitta Consorte?

Erc. Il Mondo hà posto
Solo in guardia l'Onore
Al Feminil, non al Viril candore.

Iol. Se noi stringe più forte
Il nodo d'Imeneo, voi non discioglie.
Che se Marito, e Moglie,
Com'è douer; non stringe vn nodo eguale.
E'perche l'Vomo solo hà il Tribunale.

Erc. Viril parte è il valor, resta a la Donna
La Famiglia, il pudore;
E del valor seguace è sempre amore.

Iol.

Io. E Deianira ama, che t'ama. *Erc.* Iò l'amo
Qual compagna, ò sorella
D'vn ardor ch'è pietà, non più desio.
Mà Iole come bella
Seguo, adoro, idolatro, amo, e desio.
Io. Quante volte giurasti
Quest'istesso à mill'altre, e à Deianira?
Credula Giouentù d'Vomo ti fida.
Ah, simile è l'Amante
Al Cacciator, che al poggio, al piano, al mõte,
Per l'orme d'vna Fera anela, e suda.
Fame, sonno, stanchezza, ardore, e gelo
O non sente, ò non cura; e solo sente
E cura sol l'acquisto suo bramato.
Diresti ch'è beato
S'auiene che in sua man la Fera ei veda,
E pur chi'l crederia?
Ei non l'apprezza più quand'è sua preda.
Erc. Tù, tù sei la bella Fera
Dietro à tè vola il mio cor.
Non fuggir da me si fiera,
Che tua Preda è il Predator.
Tù, &c.
Io. E costume d'ogni Fera
Di fuggir dal Cacciator.
Miglior sorte in van si spera
Ne la Caccia de l'amor.

SCE-

SCENA VIII.

Valle del Monte Foloe, con intorno le Grotte dei Centauri.

Nesso. Lico.

Nes. NVme iniquo d'amor, perche à me nieghi
Il bẽ ch'altri non cura, anzi disprezza?
Deianira perche sorda a'miei prieghi
Il suo disprezzator prega, e accarezza?
Dunque Nesso non merta
Pietà da tè, ne aiuto,
Ne vn core che d'Alcide è già il rifiuto?
Li. Così và: Chi fà peggio
Con le Donne indouina Vn crudo, vn fiero
Vn brutale, vn indomito è l'amato.
Chi le onora, e le adora è il disprezzato.
Nes. Mà che? Dal mio coraggio
Quando amor non m'ascolti aurò soccorso.
Se de'amar Donna ingrata
Vn giorno il suo Amator, l'ama forzata.
Lis. Qui appagherai frà tanto
In Deianira tua l'auide luci,
Sono i Giuochi, e le Feste
Veli per vagheggiar con arti oneste.
Nes. Sanerò quest'anima afflitta,
Crudo Fato, ò morirò.
Vna Vita dal duolo trafitta,
Io soffrirla, ò questo nò.
Sanerò, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

CORO

CORO SECONDO.

Ercole. Hillo. Iole. Deianira. Nesso. Lico. Coro di Ninfe. Coro di Centauri. Coro di Seluagi.

Parte vengono sopra il Colle. Parte escono à suo tempo dalle Grotte, e disposti nella Valle Suonano. Cantano. Ballano.

Alla fine Nesso rapisce Deianira. Ercole si fà largo frà i Centauri, che l'assaltano, e segue Nesso già fuggito con la Preda.

Il Coro tutto nel'vscita.

E De l'Eroe l'amore il gran piacere,
Se dal pugnare passa al godere.
Co bei scherzi d'amor
S'onori oggi il valor.
Due Ninfe. Chi crede amore vna volgar fiacchezza
Vegga come sà amar
Chi è forte nel pugnar.
Cerca il riposo in braccio a la bellezza,
E allor trionfa a pien,
Che langue in vn bel sen.
Vna Ninfa. Cori amanti vantate d'amare.
Chi non ama hà vn alma volgare.
Seruire a la beltà
E gloria, e non viltà.
L'amar è onor per voi,
S'è pregio degli Eroi.
Tutto il Coro. Cori amanti vantate d'amare.
Chi non ama hà vn alma volgare.
Seruire a la beltà
E gloria, è non viltà.

L'amar

L'amar è onor per voi,
S'è pregio degli Eroi.
Due Amiam pur tutti senza timore
Ninfe. Ne più seuero gridi il rigore,
Non gioua il dir
Che amare è vn impazzir.
La più forte Virtù
E quella ch'ama più.
Tutto Amiam pur tutti senza timore
il Coro. Ne più seuero gridi il rigore.
Non gioua il dir
Che amare è vn impazzir;
La più forte virtà
E quella che ama più.

Segue la Sinfonia col Ballo, e finito replica.

Tutto E de l'Eroe l'amore il gran piacere,
il Coro. Se dal pugnare passa al godere.
Co bei scherzi d'amor
S' onori oggi il valor.
Dei. Soccorso, ò Cielo, Alcide aiuto.
Erc. Tanto ardire? Ah traditor.
Temerarj, che osate?
Far contrasto ad Alcide?
Cedete, fuggite, cadete.
Ah fugace Ladron vedrai ben presto
Come s'onori oggi il valor.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nesso. Lico.

Ne. IO deuo al braccio tuo, Lico pietoso,
Che ou'ebbi pria la Culla, al fine io possa
Depor le membra affaticate, e l'ossa.
Lic. Ah Nesso, e che ardimento!
Ad Ercole rapir la fida sposa?
Nes. Fortuna, che il fauor presta agli audaci,
Mè solo abbandonò! Del vicin fiume,
S'io giungeua à varcar l'onde rapaci
Col mio bel furto in seno
Io felice era a pieno.
Lic. Mà d'Alcide volar le armate piume
Più del tuo piè vedesti.
Nes. E il caro peso, ò Ciel! L'alta ferita
Mi costrinse à lasciar con maggior doglia,
Ch'ora non mi vedrai lasciar la vita
Pure in parte io perdono a la mia sorte;
Sol perche m'hà concesso
Vna lingua fedel, che a la mia cruda
Racconti la mia morte.
Lic. Io tutto narrerò, sì, ti consola.
Che delitto non è con saggia Donna,
D'vn Amante, che more il far parola.
Nes. E vò che vn dono ancora
Per me le porti, e sarà vn vtil dono.
Serui recate vn Vaso.

Il

Il mio ſangue hà valore
Di riacender nel petto,
Cogliene pure, al più gelato Amante
Il già ſopito affetto,
Sol che poſtogli al ſen ne ſcaldi il core.

Lic. O fedel Amator! Dono più caro
Non ebbe Deianira.

Neſ. S'io non la poſſo amar, faccia che l'ami
L'inſtabile Marito.
E vegga qual Amante ell'hà fuggito:
Mà già fugge la luce, ah Lico, io moro.

Lic. Soſtenetelo Amici.
Altra cura mi chiama.
Toccano al voſtro amor gli eſtremi vffici.

SCENA II.

Luogo chiuſo con deliciose verdure nel Palazzo d'Ercole.

Hillo, Iole.

Io. DOlci Aurete de' Fiori amanti
De l'erbette bei Vaghi Ruſcelli,
Voi ſiete immagini del mio amor.
Bench'io bagni il mio Prato co pianti,
Coi ſoſpiri al mio Fiore fauelli,
Mai non godo ne il Prato, ne il Fior.
Dolci &c.

Hil. Deh laſciami fuggir Iole corteſe,
Che non ſi vince amor ſe non fuggendo.

Io. Fuggir? Crudele! E come vuoi ch'io viua?
Teco non fuggiria
Il mio bene, il mio cor, l'anima mia?

Hil. Non hò in petto coſtanza
Che baſti per veder ſenza morire,

Va-

Vagheggiarti il mio Padre.
Non val forza, ò virtù, non val conſiglio
Per accordare inſieme
Con odio di Riuale amor di Figlio.

Io. Voglio che gli occhi tuoi
Sian teſtimoni à te de l'ardor mio.
Qui aſpetto Alcide, e qui tù oſſerua aſcoſo
Ciò che può in tuo ſauore
Vn ingegno amoroſo.

Hil. Forſe col ſuo diſprezzo adular penſi
Il mio dolor? T'inganni.
Lo ſprezzo del Riuale è quel migliore
Balſamo, e ver che à ben ſanar s'adopri
Vn infermo geloſo;
Mà non già ſe il Riuale è il Genitore.

Io. E ſenza villania
Non ſi può liberar Donna coſtante
Da vn incomodo Amante?
Deh celati, Idol mio, ſoffri, e vedrai.

Hil. Si fà così.

D'amor fuggir ſi crede
Mà non và il piede
Doue fugge il penſier.
Se vuole amor, l'arbitrio
Perde il voler.
Vn ſen ch'ei ben ferì
Mal ſegue più il douer.
Del cor ſi forte è il vincolo
Ch'è vn non poter.

SCENA III.

Iole. Driope. Coronide.

Io. O Là compagne. Al bel lauoro vſato;
Che dopo la fatica
Verrà l'ozio più grato.
Mà ſi condiſca in tanto
La fatica gentil con gentil canto.
Vago Giardino de i Viui Eliſo,
Verde ritratto del Paradiſo:
Quanto in te veggo tutto mi dice,
Che Amante ſono, e Amante felice.

Coro. Col candore il Gelſomino
Narra agli occhi la tua fede;
De la Roſa nel Rubino
Il tuo core arder ſi vede.

Io. Parlan l'Erbe ai miei penſieri
Col color de la ſperanza.
Parlan gli Alberi più altieri
Con l'Idea de la Coſtanza.

Drio. Mormorando dicon l'onde,
Suſſurrando van le Piante,
E fin l'Eco ci riſponde
Che tu ſei felice Amante.

Io. Amante ſon felice;
Si cantino pur meco
Le gioie mie amoroſe
E d'Onde, e Piante, ed Eco,
Alberi, ed Erbe, e Gelſomini, e Roſe.
Amante &c.

SCENA IV.

Iole. Driope. Coronide. Ercole. Hillo in disparte. Coro di Donzelle.

Erc. O Ristoro de l'alme, amorbeato,
Bell'ozio degli Eroi,
Delizia del valor, premio del Forte,
Se fai giudice il core,
E più grato, e più amabil de l'onore.
Palme al fine, e Trofei, Trionfi, e Allori
Che sono? Idoli vani,
Cadaueri di gloria, e morti amori.
Nel grembo si d'vna beltà vezzosa
Ritroua dopo militar fatica,
La dolce pace, e la quiete amica,
Spirito affaticato, e si riposa.
Solo in te Iole, e sol trà voi mie Belle,
Dopo lunghe procelle,
Và cercando il cor mio calma amorosa.
Iol. Tù si basso posar gli occhi, e i pensieri?
Se vuoi scherzare amando,
Trà le Amazoni cerca amor guerrieri.
Erc. Bambino è amore anche in vn sen gigante,
Ne la simplicità d'vmili scherzi
Troua il vero piacere, il vero Amante.
Iol. Sciocca chi ti dà fede.
Ami, e deliri Alcide,
Anche Alcide farà ne le follie.
Erc. Coi pensier di chi adora, i suoi pensieri
Anche Alcide conforma.
Che amor l'Amante nel suo ben trasforma.
E voglia innamorata
Altro non è che la bellezza amata.
Iol. In virtù del tuo amore

Ercole

Ercole dunque io ſono, e tu ſei Iole.
Erc. E così appũto. *Io.* Or la Canocchia, e'l Fuſo
T'adatta al fianco, e in lunghe fila, e torte
Con la guerriera man ſtendi le Lane. (glia
Hil. O Dei, che aſcolto? *Io.* E a me l'orrẽda ſpo-
Del Leon cedi, e la fulminea Claua.
Erc. Quel che à la forza mai ceduto aurebbe,
Ercole al tuo voler volendo cede.
Hil. Sogna la viſta, ò pur ſognando vede?
Erc. Al bel Collo il Nemeo Cara t'annodo.
Prendi l'armi omicide,
Ecco tù ſei de la beltà l'Alcide.
La Canna feminile al lato manco
A tuo piacer m'affiggo,
Già il mobil Legno impugna
La man che gir ſolea di Palme carca.
Ecco ſon Iole, ò ſon d'amor la Parca (duto.
Hil. Ahime! Che ſpero più? Troppo hò ve-
Iol. Trionfa Alcide altier
Del Mondo, e i Moſtri vccide.
E feminil piacer
Trionfa poi d'Alcide.
Or dica il ſeſſo fier
Qual ſeſſo hà più poter.
Tutto Or dica il Seſſo fier
il Coro. Qual Seſſo hà più poter.
Erc. Come il valor del Forte è la Fortezza
Il valor de l'Amante è la fiacchezza.
S'alza più che s'inchina,
E tanto più, quant'è più inſigne, e grande;
Che di più grande ardor così fà proua.
Non è vile viltà; mà glorioſa
Quand'è viltà amoroſa.
Da queſti cari Stami,
Con la man del mio diletto,
Filo la vita del mio amor.
Che in tanto perch'io t'ami,

Con le fila de l'affetto,
Funi eterne lauora il cor,
Da, &c.

SCENA V.

*Deianira. Lico. Ercole. Iole. Driope. Cor-
nide. Coro di Donzelle.*

Li. VEdi Signora, vedi. (cred
Non a' miei detti più, mà agli occ
Dei. Ercole Sposo mio... *Io.* Come opportun
Dei. Meglio ti parla il pianto,
Che mi toglie il parlar. *Erc.* Di che ti lagn
Dei. E questo il guiderdon de la mia fede?
E sarà questa, ò Dio!
Dopo tanti dolor la mia mercede?
Non ti chiedeano al Cielo i miei sospiri,
Le lagrime, i singulti
Perche tù fossi in vile vfficio, e in gonna,
Trastullo, non che amor, d'vn altra Don
Erc. Vno scherzo gentil me non offende
Quãte volte il gran Gioue in Fera, in Bru
Non che in Donna cangiò l'altero aspett
Tù poi di che diffidi?
Ben angusto sarebbe il viril core,
Se non capisce più d'vn solo amore
Dei. Ahimè! Così m'vccidi?
O Megara felice, io la tua sorte
Inuidio sì. Che Alcide forsennato,
Non Marito infedel ti diè la morte!
Erc. Deh serena i begli occhi,
Non dubitar; chi à tante imprese basta,
E a tanti mostri solo,
Non basterà a due Donne, e per due Mo

Dei. Nò, nò crudo.
Ama sol la tua diletta,
Ama pur, ch'io morirò.
Tù d'amarmi, ingrato aspetta
Quand'ignudo
Questo seno io ferirò.
Nò, nò, &c.

SCENA VI.

Hillo. Iole.

Iol. EI la segue; ella fugge, ed'io ne godò.
S'auuederà ch'è più leggiera Impresa
Centauri debellar, Cerberi, & Idre,
Che vna Donna gelosa.

Hi. O Dio! Che vidi? E ancora vuoi ch'io speri?

Iol. Io mi credea con auuilire Alcide
Di meritarmi il suo disprezzo; ò almeno
D'infastidirlo sì, che mai più fronte
Auesse per mirarmi.
Mà se questo non gioua, Anima mia,
Viui pur di buon core.
Trà le difficoltà trionfa amore.

Hil. Deh concedi ch'io disperi,
Iol. Sì sì spera più che mai,
Hil. à 2. E cessa tù d' } amar.
Iol. E segui tù ad
Hil. Vinto al fin da i rei pensieri,
Iol. Ah languire mi vedrai
Hil. à 2. Se non mi lasci } disperar.
Iol. Se non lasci di
Deh, &c.

SCEAN VII.

Stanza Tertena lauorata a vago Grottesco.

Deianira. Ergirida. Climene.

Dei. TRoppo l'adora il mio crudel marito.
Se Iole a tanto vale,
Iole sarà la moglie, io la Riuale.
Erg. Dati pace ò Regina . . .
Dei. Sù gli occhi miei sotto vn istesso Tetto,
E nel mio stesso Letto
Vn altra soffrirò? Con qual costanza?
Mai più così vicini
Fè vedermi i miei sorti.
Son ferita, e ancor più, son vilipesa;
Mentre vnisce gran sprezzo à grande offesa
Erg. Ben presto anche di lei lo vedrai stanco.
Cli. E tù al fine sarai la sua diletta.
Dei. Dourò sedere, in fin che à me ritorni
Spettatrice contenta,
De suoi noui piaceri, e de' miei scorni?
Mà che gioua aspettar? Se l'incostante,
Mai non curando la fedel Consorte,
Và d'Amante in Amante.
E Iole è in sul fiorir dè più verd'anni.
Ed io pallida omai dai lunghi affanni.
Erg. Ancora non è il tempo
Che d'età ti si vegga ingiuria in volto.
Dei. Agli occhi del marito
Presto inuecchia la moglie. Al primo frutto
La Primauera sua gli sembra Autunno.

Non

Non più dimore nò,
Tentiamo pur di guadagnar l'infido,
E già per lunga proua,
Di sospiri, e di lagrime diffido.
Ite mie Figlie, e quell'aurata Veste
Qual fù da la mia man composta, e inuolta,
Recatemi al venir del fedel seruo,
Che a seguir non sia tardo il cenno mio.

Erg. Il perduto Consorte adunque speri
Di ricomprar coi doni?

Dei. Amorosa virtù cauta le impressi
Con Sangue, che hà virtù di far che in petto
A l'infedel rinasca il primo affetto.

Cli. Venere, Amor secondi il giusto inganno.

Erg. E in riso torni, e in gioco il giusto affanno.

Deia. Tregua ò doglia, tregua ò sospetto,
Sia breue pace almen
Per questo afflitto sen.
Forse in tanto il caro infedel
Lascierà d'esser crudel
E mio tutto sarà il mio ben.
Tregua, &c.

SCENA VIII.

Deianira. Lico. poi Ergirida. Climene.

Li. ORa apunto il piè moue (stro;
Verso il prossimo Lido il Signor no-
E credo per suenar Vittime à Gioue.

Deia. Lico, son già risolta.
Prendi pur quella Veste, e voi partite.
Con quel Sangue fatal che mi donasti
L'aspersi impaziente. Auide tutto
Lo beueron le Lane. Vn pentimento

Subito allor mi fè mutar pensiero.
Dopo quel che hò veduto,
Del primo pentimento, ecco mi pento.
Li. Ad Ercole tu vuoi ch'io l'offra in dono?
Deia. In dono, e gli dirai, che questo è il pegno
Del placato mio sdegno.
Questo vn sudor de la mia sola mano,
E questo vn Voto pio del suo ritorno.
Se m'ama più, non sarà offerto in vano.
Mà gli Dei lo vedranno arder gl'Incensi
Sol del mio dono, e del lor Voto adorno.
Li. In fretta parto, e giungerò opportuno.
De. Ed io à Venere intãto... O Dei che incõtro?

SCENA IX.

Iole. Deianira.

Iol. NOn Riuale; ma serua al Regio piede
Vmil vengo ò Regina,
Non à chieder perdon, mà à giurar fede.
Deia. Ergiti, Amica, e la tua fede accetto
Quanto concede à innamorata moglie
Amoroso sospetto.
Iol. Io d'Ercole a le voglie
Sempre fui cruda, e più che cruda sempre
Sarò, sul tuo Capo Real lo giuro.
Dei. Non è raro il vedere amor spergiuro.
Iol. Per dileguar dal tuo bel core ogni ombra,
Sappi che il tuo bel Figlio vn vasto incendio
M'accende in petto, e tutto il sen m'ingõbra.
Dei. O cara, se gli è vero, al cor ti stringo.
Io. A lui ne chiedi; ei ti dirà s'io fingo.
Se in vn petto amabil volto
Manda i rai de la beltà.

L'al-

L'altro lume è da quei tolto
Altro sól che quel non hà.
Se, &c.

Dei. Dopo l'orrida procella
Che geloso sente vn cor,
Vien la pace à l'or più bella
Torna più soaue amor.
Dopo, &c.

Il Fine dell' Atto Terzo.

CORO TERZO.

Lido del Mare con apparecchio per Sacrificio. Ercole in aurea Veste, e coronato di Verbena. Hillo. Cori di Ministri maggiori, e minori de i sacrificj in Veste bianca coronati di Verbena con frondi verdi in mano. Cori di Popoli Vomini, e Donne che lo seguono alla solennità coronati di Fiori.

Due Ministri Minori vscendo.

SAcri, e Profani al Ciel deuoti
Ardiamo Incensi, offriamo voti.
A riuedere il dì
Alcide Vincitor
Dai Regni vien del cieco Mondo.
De l'Abisso, onde vscì
Non vegga più l'orror;
Mà in ozio pio Fato secondo
Lo doni al nostro amor.

Tutti i Cori.

Sacri, e Profani al Ciel deuoti
Ardiamo Incensi, offriamo voti.
A riuedere il dì
Alcide Vincitor
Dai Regni vien del cieco Mondo.
De l'Abisso, onde vscì
Non vegga più l'orror.
Mà in ozio pio Fato secondo
Lo doni al nostro amor.

Segue

Segue il Ballo de' Ministri per introduzione alla solennità del Sacrificio.

Due Ministri Maggiori.

GRan Gioue dona a noi
Sì gran felicità.
La vita degli Eroi
Sia il ben di molte età.
Chiediamo Alcide ai Cieli amici
Esauditi siamo felici.

Tutti i Cori.

Gran Gioue dona a noi
Sì gran felicità.
La vita degli Eroi
Sia il ben di molte età
Chiediamo Alcide a i Cieli amici
Esauditi siamo felici.

Segue delicatissima Sinfonia per dar principio al Sacrificio. In questo si vede vscir dal Mare vn sontuoso Tempio Miracoloso, e così comincia l'Atto Quarto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ercole. Hillo. Filotete.

Cori di Ministri Maggiori, e Minori. Cori di Popoli. I Ministri Minori, alcuni portano in Coppe coronate i Fiori, i Frutti, il Sale, il Grano, i Vasi d'Acqua, e di Vino per il Sacrificio. Altri recano Facelle di Pino accese. Altri suscitano le fiamme.

Erc. CHe portenti vegg'io?
Hil. Che merauiglie?
Erc. Tutto di sacro orror turbar mi sento,
E mi ondeggia nel petto
Di non intesa gioia,
E di Religion confuso affetto.
Hil. Il Tempio de la Gloria
Rassembra agli occhi, in cui si vede espressa
Ogni alta tua fatica, ogni vittoria;
Erc. Il bell'augurio accetto,
Il gran prodigio adoro; Al Rè de Numi
S'ardan tosto votiui, e grati Fumi.
Vn Ministro Maggiore.
Già le Fiamme del Ciel ne l'acque immergo.
Esse lauino l'onda,
Per cui la mente, e la tua man sia monda.
Erc. Ecco purgo la man, lauo la mente.

Min.

Min. Vieni a l'Altare, e la sinistra ferma
Immobile sù l'Ara;
Poi con la destra assaggia ad vno, ad vno
I sacri doni; e gli offri al Ciel, spargendo
Con la man, con la voce odor deuoti
Di casti Incensi, e più di casti voti.

Erc. Quest'almo onor di Bacco

Nell'offerire il Vino.

Che al labbro accosto, al labbro sia lauacro,
O sommo Gioue; e questo à tè lo Sacro.

Nell'offerire il Sale.

Col sapor che condisci il mortal cibo,
Condisci, ò Padre, il Sacrificio. In nome
Tuo già lo spargo, e con la man delibo.
O Ciel che ardor m'auuampa?

Il Grano. Di Cerere i fauori,
I Frutti. Le delizie d'Auttuno,
I Fiori. Con le grazie di Flora (posso
Le Frondi. E i Trionfali Allori... O Dei non
Più reggere al dolor.

Hil. Padre. *Min.* Signore.

Erc. Par che la Sacra fiamma
Diuori l'ossa mie, non i miei doni.
Io la Vittima sono, ed io m'abbruggio.
Io ardo, Amici, io ardo.

Hil. Ahi che nuoua sciagura!

Min. Ah orribil mestro!
Qual nebbia si dilegua
Il portentoso Tempio. Il foco nega
Di riceuer più in sen le sacre offerte;
E la Vampa già oscura al suol si piega.

Erc. Ricusi Padre il Sacrificio? O pure
Me sol richiedi in sacrificio? Ah forse
E delitto sacrar con destra lorda
Di strage ostile; e forse violata
E l'Ara pia da man contaminata!
Mà il Centauro infedel da me traffitto

C 7 Fù

Fù vn Olocausto a la Giustizia offerto,
Fù pietà non delitto.
Pure si diferisca à miglior tempo
Il Sacrificio Santo.
Ite Sacri Ministri. O Figlio! O Amico!
Ben è immensa agonia quella che spreme
Dal cor d'Alcide e gemiti, e querele.
Hil. Cerchiam ristoro al graue ardor.
Fil. Le Vesti
Signor deponi, e se à temprarlo l'aura
Del Ciel non basta, il temprarem col Mare.
Erc. Ahi stupore! Ahi miracolo tremendo!
Questa fatal mia Veste,
Già à le carni s'apprese?
Ah questa, questa è la vestita Peste;
Che mi lacera, e rode, e mi consuma.
Nò à trarmela non val destrezza, ò forza.
Già è fatta de le membra, e del mio seno
Penosa Pelle, e tormentosa Scorza:
Or comprendo il mio male, or lo conosco.
Deianira infedele, empia Consorte.
Quest'è il lauor de la tua mano? E questi
Sono del mio ritorno i voti, e i doni?
Chi m'aita, ò mi dà morte,
Dei del crudo, e nero Inferno,
Dei del Cielo, e Dei del Mar.
Potrà dunque di quel Forte,
Che il Ciel resse, e vinse Auerno,
Vna Donna trionfar.
Chi, &c.
Hil. Già vinto da la doglia, ohimè, trabocca
Fil. Portianlo oue si possa
Prenderne cura. *Erc.* A le vicine Selue,
Così voglio, ò miei Fidi; il Tetto infame
Fuggiam di lei, che mi tradì. Più vmane
D'vna Moglie infedel saran le Belue.
Ercole agonizante

Non

Non vegga chi lo vide trionfante.
Quel ricouero sol mi sarà grato,
Che da vestigio vman non sia segnato.

SCENA II.

Deianira. Ergirida. Climene.

Dei. DEserto io trouo il Lido? E così presto
Compiuto è il sagrificio?
Ah questa solitudine mi dice
Non sò che di funesto, ò mè infelice!
Erg. Regina col temerli
Non affrettare i mali.
Dei. Ahi dopo che hò vedute ai rai del Sole
Ardere in vn momento
Le Lane che a spruzzar la fatal veste
Seruiro a la mia man, non sò s'io dica
O d'amoroso, ò di mortal stromento;
Non hò più fiato in sen, ne core in petto.
Cli. E cieco, e vuol veder tutto il sospetto.
Dei. Temo d'auer commesso vn empio fallo.
Con retto còr, con innocente destra.
Tù che vedi ogni pensiero,
Tù fà grazia al buon voler
Se innocente sù il mio errore,
Tù dà aiuto, e suela il vero.
Col poter del tuo fauore
Rendi vano il mio temer.
Tu, &c.

SCENA III.

Hillo. Deianira. Ergirida. Climene.

Hil. O Madre, Madre. O fossi morta in pri-(ma;
O d'altra fos'io nato; ò miglior mēte
T'auesser data i Cieli.
Dei. Ahimè! Di che gran mal mi credi Rea?
Hil. La tua innocenza, e l'vnica mia speme,
E la speme del Mondo empia vccidesti
Nel caro Sposo tuo
Nel caro Padre mio.
Erg. *Cli.* à 2. Vedi sciagura. O Dio
Dei. E dunque estinto Alcide?
Hil. Da le Lane omicide
E più dal torto tuo nel cor ferito,
Dopo fiero ruggito,
Che fè tremar negli Antri lor le Belue,
Ed arricciar le chiome
Per grande orror le Selue,
Cade in alto sopor, che di quiete
Volto non hà, mà di vicina morte. *Dei. par.*
E doue fuggi, ò Madre,
Tacita, e lagrimante? Al fianco suo
Deh vigilate voi.
In quel fiero silenzio
Parla vn certo furor, che di sua colpa
Mi fà sentir pietade, e la discolpa.
Rea la Madre, e il Padre infelice
In vn Figlio ahi che dolor.
Quando assoluo la Genitrice
Io ferisco il Genitor.
S'io la condanno il cor mi dice
E innocente nel suo error. Rea, &c.

SCENA IV.

Iole. Hillo. Driope. Coronide.

Iol. Hillo mio tù se saluo. O Dei Respiro.
Hil. Son languente nel Padre,
Ne la Madre tremante; io saluo sono
Per penare con tutti, e come centro
Del dolore di tutti.
Iol. Se vale il sangue mio per tuo ristoro
Prendilo, ò Caro, e se pur dei languire
Teco sono à penar, teco à morire.
Hil. Se brami alleuiar le pene mie,
Diuidiamo le cure.
Và tù, e la Madre in vece mia soccorri;
Rea non è forse, ò almeno è Rea pentita;
Deh guarda la sua vita.
Ed io al mio Genitor cò fidi Amici,
Intanto renderò gli vltimi vffici.
Iol. In amor nobil mercede
E il seruire al bel che s'ama.
Tolerar fati che, e pene
Sono glorie de la fede
De l'amante è la gran brama.
In, &c.
Hil. E salute agli afflitti
Lo sperar la salute.
Per gli infelici più par che sia fatta
L'industria, e la virtute.
Vn neghittoso oppresso
Più che il Destin deue incolpar se stesso.
Sol per proua de la costanza
Vien souuente l'auuersità
E la virtù con la speranza
Sà ritrarne felicità.
Sol, &c.

SCENA V.

La stanza di Deianira e d'Ercole col Letto Nuziale.

Deianira. Ergirida. Climene.

Dei. SE del mio sangue auete
Numi crudeli così gran sete
Stillato in lacrime tutto vel dò.
Ma quel che hò ne le vene
Del tradito mio bene
Non lo spargete nò.
Se, &c.

Erg. Il Ciel ch'è tutto amore
Ci affligge per lo più sol col timore.

Dei. Medicina d'amor non è quel sangue
Ond'Ercole sospira, auuampa, e langue.
Dunque è fiero velen. Se Nesso mente
Non ama mè, si vendica d'Alcide.
Cò doni suoi, con la mia man l'vccide.
O Centauro infedele, ò Furia, ò Mostro.
O mia credulità! Perche si cieca
Misera fui? Quant'era meglio, ò quanto,
O soffrir le Riuali,
O per gran gelosia stemprarmi in pianto!

Cli. Tù parli di Riuale, e Iole appunto
A noi s'accosta in frettoloso passo.

Dei. Ritirateui, ò Figlie, è non ardite
Di por qui dentro il piede,
Se dal comando mio pria non l'vdite.

SCE-

SCENA VI.

Deianira. Iole.

Dei. AH come a tempo amiche
Noi ſiam fatte trà noi, diletta Iole!
Io. O Dei! Non hò parole . . . .
Dei. Taci, ſe m'ami, e ſol pietoſa aſcolta.
E paleſe il mio error; mà l'innocenza
Del mio incauto fallire
Faran nota il mio ſangue, e il mio morire.
Io. Già di Neſſo le Frodi à tutti grida
Il diſperato ſeruo. E il morir vano.
Dei. Ah ſe alcuna pietà di me ti ſtringe,
Non mi parlar di vita.
Ogni ombra purgherà la mia ferita;
E colà giù trà gli amoroſi ſpirti
Sederò ſotto à que'beati mirti,
A canto del mio Alcide
Ombra amante, e fors'anche ombra gradita.
E ſe a mè brami pur d'eſſer pietoſa,
Il caro Figlio, ahi Figlio! A tè ſia caro.
Vniſci l'amor mio con l'amor tuo,
Con l'vn Madre gli ſij, con l'altro ſpoſa.
Perdon dè miei ſoſpetti ecco ti chiedo
Vmile, e lagrimoſa.
Scuſa l'amor, la geloſia. *Io.* Regina;
Per fouerchia bontà mi ſei, crudele.
De la mia fè non dubitar; ma credi
Che non morrai finche viua mi vedi.
In queſto ſolo io ti ſarò infedele.
Dei. Come viuer poſs'io, ſe quello more,

Ch'i

Ch'io ſteſſa vccifi Rea di troppo amore!
Iol. Spera, che il Ciel benigno
Ti renderà il tuo Alcide, e ſano, e viuo.
Dei. Se vuoi ch'io ſperi, ò cara.
Và, e porta al mio dolor queſto conforto.
Che Alcide non ſia morto.
Iol. Spera sì, ſpera ancor
Ne credi al tuo dolor.
Gioua al Deſtin tallor di far ſpauẽto
A le grand'Alme, ed è per loro onor.
Del Cielo è vn nobile contento
Veder trà i mali vn forte cor.

SCENA VII.

Deianira.

OR ſon pur ſola
Col mio ſolo dolore, e con la morte.
Che viuo più ſe la mia vita e morta?
E ſe ancor non è morto il buon Conſorte,
Perche ſul nero Lido io nol precedo
A fargli fè de l'Innocenza mia?
E ſe pur riſanaſse; oh riſanaſse!
Teſtimonio maggiore,
Che l'aperto mio ſeno,
Dargli non sò del mio deluſo amore.
Sì sì già viſſi, e queſto breue inſtante,
Non è morte, ne vita,
Mà de l'alma, che à vſcir prende la via
E l'vltima agonia.
Addio ſtanza fedel, che foſti il porto
A le tempeſte mie graui, e diurne.
Tu,

Tu, tù del mio mortal sarai la Tomba.
Addio Letto d'amor, Letto, e diletto
Vn tempo, e di mie gioie
Castissimo, soauissimo ricetto.
O memorie tristissime, ed amare
Quanto più dolci, e care!
Tu Sposa m'accogliesti
Con puro ardor d'abbracciamenti onesti;
E tù anche lieta Madre.
Tù Vedoua m'accogli
Ora Letto di morte, e mio Feretro.
Prendi gli estremi baci, e perche darli
M'è tolto al caro mio Signor tradito,
Tù prendi in vece sua gli estremi amplessi.
E tu Spada fatal benche in altr'vso
Del tuo Signor quì appesa
Vieni, che più s'aspetta?
A far del tuo Signor giustà vendetta.
Mira, mira ò Sposo mio
Quella man, che ti tradì.
Ne mi duol quel colpo pio,
Che al mio seno imprimer vò;
Quel mi duol, che tè ingannò,
Quello sol, che tè ferì.
Mira, &c.
Mà che romor? Chi rompe
L'amarissima pace à chi si more?
Or mi vieti il morir gente molesta.

SCE-

SCENA VIII.

Hillo. Iole.

Hil. AHi lasso! Ou'è la Genitrice amata?
Quelle rinchiuse Porte
Non mi gridano al core altro che morte.
Iol. Ahi misera! Che fiero
Spettacolo qui s'offre agli occhi nostri,
Ahimè tratieni il passo Hillo adorato.
Ah ch' ogni sforzo è vano.
Mà anch'io ti seguo.

Il Fine del Atto Quarto.

CORO QVARTO.

Selua Montuosa.

Coro di Ninfe. Coro di Siluani accorsi al caso d'Ercole, Cantano senza ballo.

Tutto il Coro.

NEssun pria di morir
Si dica mai beato.
Ne creda per gioir
D'auer sicuro vn dì.
Più ratto và à ferir
Sopra i felici il Fato.
Appena vedi il ben, che già sparì

Vn Siluano.

Folle chi crede auer i Cieli amici,
Si che si fidi del goder.
Che per lo più il poter
Mostran quà giù con far degl'Infelici.

Tutto il Coro.

Folle chi crede auer i Cieli amici,
Si che si fidi del goder.
Che per lo più il poter
Mostran qua giù con far degli Infelici.

Vna Ninfa.

Vn torbido Balen
Ci turba il bel seren.
Contro il Destin non vale il merto.
E sempre incerto il ben.
Mà poi sempre il male è certo.

Tutto il Coro

Vn torbido Balen
Ci turba il bel seren.
Contro il Destin non vale il merto.
E sempre incerto il ben.
Mà poi sempre il male è certo.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Iole. Filotete.

Io. COme muta in vn punto instabil sorte
I Trionfi di gioia in Funerali;
Ma i Funerali nò, quando più gonfi
Vede i Riui del pianto;
Mai non muta in Trionfi!
Fil. Trattieni il passo, ò Principessa. Alcide
Non longe posa; e il dolor suo che dorme
Ci dà speranza al buon desio conforme.
Io. Ascolti il Ciel propizio i prieghi nostri.
Hillo è pur seco? E la sua afflitta mente
Nel riposo del Padre anch'ei riposa?
Fil. Ambo vegghiamo al suo soccorso. Il Padre
Egli osserua vicino. Io dai romori
Quel sonno salutar lontan preseruo.
Io. Compagna ne la doglia; e nel desio
Ne l'vfficio sarò compagna anch'io.
Come Reo che morte, ò vita
Timido aspetti frà le catene
Palpitando langue il mio Cor.
Teme il colpo, e spera aita,
Mà gelare per tutte le vene
Gli fà il sangue ogni romor.
Come, &c.

SCE-

SCENA II.

Iole. Filotete. Ercole. Hillo.

Er. O' Padre! O Gioue! O già difesi Dei!
O' sostenute stelle! E così deggio
Perire senza onor, senza rimedio?
Io. Ecco Alcide in furore.
Vò in disparte fuggir da le sue furie.

SCENA III.

Ercole. Hillo. Filotete.

Erc. MOro. E morrò non dai Giganti op-
Che lancian per saette (presso,
Con tutti i Boschi lor suelti i gran monti;
Ma da Femminea inuidia, che gl'inganni
Sà tesser con le Lane; onde m'è forza
Cader senza contesa
D'vn Emolo ne pur; senza difesa.
,, Ah Giuno! Giuno! Al tuo liuore al fine
,, Mancò d'Alcide vn Vincitor virile,
,, E tù prendesti à far la tua vendetta:
,, Tù m'assalisti, tù Femmina prode
,, Con l'armi tue, che vale à dir con Frode.
E tu'l comporti, ò Genitore? Alcide
Perche non hà ch'l vinca,
O vergogna de' Fati!
Dourà morir da vile,
Qual Reo suenato a l'odio Femminile?
,, Che se stà scritta in Ciel la morte mia,
,, E che de la mia morte
,, Prezzo non sia qualche immortal Vittoria,

„ Perche m'è tolto anche il morir con gloria?
Encel adi, e Tifei, gli empi Ribelli,
O Giusto Gioue, ò Padre!
Da la tua destra orribile percossi
Nobilmente cadero,
E il fedel Figlio tuo, viua Colonna
Del tuo stellato Impero,
Cadrà infame trofeo d'irata Donna!
Vn di que' sacri fochi, che tonando
Scagli per pena in capo
A tuoi *Felloni*, io chiedo
Sul capo mio per grazia. Vn dì que' tanti
Fulmini che à diletto
Sù le Balze tù perdi, e sù le Torri.
„ E ancor non m'ode! Or à mie spese impara
„ Mortale ambizion. Vedi che vale
„ Sudor ben sparso, ed vtile seruiggio
„ Quel che a gioco si getta, anche è negato
„ In premio del valor quand'è già infermo.
„ E il più giusto de i Regi, anch'è il più ingrato
Misero Alcide? In Ciel le tue fatiche,
I mostri vinti han pur stellanti onori,
E tù ottener dal Cielo
Non puoi l'onor d'vn infocato Telo.
S'io moro, à tuo mal grado, ò sordo Gioue,
Mancando al Mondo pio chi lo difenda
Da portentosi scorni,
Conuien che in Terra à fulminar ritorni.
Per gran fatica, ne gran periglio
A te mai timido Figlio,
Padre mio chiesi fauor.
Or da tè vn folgore, e prega, e spera
Questa prima mia preghiera
Che di vil morte è il primo mio timor.
Per, &c.
„ Se gli Dei son di Bronzo
„ Non è stupor che in Terra

Sian

,, Sian gli Vomini di Scelce. Ah crudel Figlio,
,, Con allegro silenzio, ah forse aspetti
,, Il fin de' giorni miei.
Hil. Se al dolor, se al timor, che il sen m'ingõbra
Spazio di fauellar, Padre concedi,
Io ti dirò che la mia Madre ..... *Erc.* O home
Esecrabil, infausto! O Furia! O Donna!
O' le auess'io la man dentro le Chiome!
Và e guidala al mio aspetto, al mio furore,
Io non vò ch'ella sia quel solo mostro,
Che in Terra soprauiua al viuer nostro.
Hil. Misera! Ti preuenne, e morta.
Erc. E' morta?
E chi tolse al mio braccio il suo gastigo?
Hil. Il suo dolor con la sua mano. O Dio!
Erc. E ne senti pietà? *Hil.* Morì innocente.
Erc. Non lasciò d'esser Reo chi al fin si pente.
Hil. Con retto cor peccò; d'vsar pensando
Magistero amoroso,
Che antidoto a l'amor fosse d'ogni altra,
E non per te veleno
Nesso infedel con ingannceuol arti
Quest'arte le insegnò di ricomprarti.
Erc. Ora ceder m'è forza al mio Destino.
Or di prendere è tempo
Ver gli Elisi per sempre il gran Cammino.
,, Or mi s'apron gli Oracoli famosi,
,, Non men che tenebrosi
,, Di Dodona, e di Gioue,
,, E l'vno a l'altro è luce
,, Come noi tutti il Fato
,, Co' piedi nostri al fine suo conduce!
Và sollecito amico
A la mia Madre, a Iole, a miei più cari,
Dirai che non sian lenti,
Se vogliono d'Alcide; ah non più Alcide!
Gli vltimi Abbracciamenti.

SCENA IV.

Ercole. Hillo.

Hil. CI abbandoni, ò dolce Padre,
Ci abbandoni, e sarà ver?
Così torni e Padre, e Madre.
Crudo Cielo è tuo piacer.
Ci., &c.

Erc. Così Gioue predisse.
„ In queste voci.
„ D'Ercole il fatal giorno allor fia giunto
„ Che l'vccida vn Defunto.
„ E da le Dodonee Quercie loquaci
„ Vdij, che questo tempo
„ A miei lunghi sudor porrà la meta.
„ Vdij, ma non intesi
„ Quando intender credei Mente mortale
„ Quando veder più crede, e allor più cieca.
Bella immortalita! Nobil riposo!
Nesso vcciso m'vccide. O indegna sorte!
E de' sudori miei meta e la morte.

Hil. A' lagrime mie, Padre, perdona,
No. sò vedere Alcide Agonizante,
Co.. volto di costante. (gne.

Erc. Del mio amor, del tuo duol lagrime inde-
Senti pietà? Voglio pietà robusta,
Che non sia bassa doglia,
Mà d'aiuto viril forte prontezza.
E magnanima voglia,

Hil. Felice me ne la miseria mia
Se a la miseria tua giouare io posso.

Erc. Al mio cenno vbbidisci, e son contento.

Hil. Col dubitarne tù mi dai tormento.

Erc. Giurami d'vbbidir. *Hil.* Padre lo giuro.

Erc,

Erc. Prometti à Gioue, e à più tremendi Dei
Di non esser spergiuro.
Hil. Dei che giurar temete
Per la torbida Palude
Riceuete la mia fè!
Voi che in Cielo sedete,
Voi che il nero Auerno chiude,
Tù che tutti hai sotto il piè.
Dei, &c.

SCENA V.

Hillo. Iole. Filotete. Ercole: Coro d'Amici d'Ercole, poi Coro di Siluani, e di Ninfe accorsi al Rogo d'Ercole.

Fil. E' lunge la tua Madre ignara ancora
Misera! del tuo arriuo
Non che del tuo periglio.
Hà la Tebana Terra ogni altro Figlio.
Ecco l'afflitta Iole. Ecco gli Amici
Già per te lieti, ed or per te infelici.
Erc. Si tronchi ogni dimora.
Si preuenga il Destino, e non sia mai
Chi vccider possa Alcide altro che Alcide.
„ La vita non sia ver che a me sia tolta.
„ Io vò depor la vita.
„ Vò con vn fatto orribile, mà forte,
„ Far che rinasca il moribondo spirto,
„ E vccider la mia morte.
Hillo giurasti d'vbbidir. La Pira
Incendio Sepolcral, Tomba di foco,
A me viuo ora inalza. Io da me stesso
Vi salirò ancor viuo.
Tù accenderai le fiamme, e senza pianto
Ar-

Ardere mi vedrai lieto, e giuliuo
Impallidisci, e tremi?

Hil. Ah Padre? Io Parricida?

Erc. Più ancor che Parricida empio tù sei,
Se aspetti che la morte,
Od'io stesso m'vccida.

Hil. Il Rogo ordinerò poiche giurai;
Mà, ò Dio! per gran pietà Signor, concedi
Che quei legni fatali io non accenda.
,, E se vuoi ch'io gli accenda, ò Padre credi,
,, Che sarà il Figlio tuo parte del Rogo.

Erc. Sia come vuoi.

Hil. Sù cari Amici a l'opra.
Si cangi questa Selua
In funebre Catasta. Al braccio mio
Perdonate vi prego
Ministero sì rio.

Erc. In tanto, ò caro Figlio. (Ahi torna il Tosco
A incrudelir più fiero.)
Del mio più caro amor ti faccio erede.
Questo Iole è il tuo Sposo.
Vò che accenda Jmeneo
Prima del Rogo mio le vostre Tede.

Hil. ,, O' Funesti Sponsali,
,, Che comincian del Padre i Funerali.

Erc. Io così voglio. *Hil.* Ecco la man, la fede.

Io. Perche io non goda vn ben perfetto
Mi vien col pianto anche il diletto.
Troppo dolce fora il goder,
Se puro fosse il bel piacer.
Mà quà giù doue il piacere è difetto
Mai si gusta il sapor d'vn gusto intier.

Erc. ,, Il tessuto veleno, il viuo foco,
,, Qual vorace Molosso
,, De le viscere mie si và nutrendo.
,, Col mio dolor si pasce, e dopo il pasto
,, Rode con rabbia si nouella, e ria

Che

,, Che ha più fame, che pria.
Figlio dammi la mano. Anzi che il core
Mi diuori, e consumi, ascender voglio
Quel ferale di morte orrido soglio,
Che fia ne la memoria
De Secoli per mè soglio di gloria.

Fil. Ahimè! A qual tristo vfficio
Gran Genitor mi sforzi?

Erc. Sù al riposo a la pace. E il fin de mali
,, Non è morte la morte
,, A l'anime immortali.
,, Filotete, quest'armi
,, Bel pegno del mio amor, l'vltima cura
,, Compran dà la tua mano
,, Di suscitar le fiamme a la mia Pira.

Fil. ,, Signor l'ossequio mio
,, Vbbidisce, e sospira.

Erc. Alma mia con duro freno
Sdegni, e furie chiudi in seno,
Ne più voce abbia il dolor.
Ciò ch'è orribile più al mondo
A te sia varco giocondo.
Oggi proua il tuo valor.
Alma, &c.

Segue il Ballo de i Siluani, che aiutano Filotete ad' accendere il Rogo d'Ercole.

2. del Coro. ,,Non more Alcide;
,, Mà si diuide.
,, Lascia in Terra il suo mortal,
,, Rende al Cielo l'immortal.

Tutto il Coro. Non more Alcide;
Mà si diuide.
Lascia in terra il suo mortal,
Rende al Cielo l'immortal.

SCENA VI.

Hillo. Iole. Filotete. Coro d'Amici d'Ercole. Coro di Siluani. Vna Nube copre il Rogo, poscia sparisce, e si vede il Cielo con Ercole frà gli Dei.

Hil. | *Iol.* à 2. CHe stupor, che marauiglia!
D'Aura densa vn bianco Vel?
Già rischiara, e s'assotiglia
Già sparisce, e s'apre il Ciel:

Tutto il Coro. Che stupor che marauiglia!
D'Aura densa vn bianco Vel?
Già rischiara, e s'assotiglia
Già sparisce, e s'apre il Ciel!

Erc. Frà gl'Immortali omai rinato Alcide
Fenice degli Eroi da mortal Pira.
Rimirate ò mortali
Non con occhi di pianto.
Così la via dei ben sofferti mali
A la gloria conduce.
E così dopo vn Procelloso corso,
Procelloso, mà corto,
Troua virtù per sempre in Cielo il Porto.
Come il foco a la sua sfera
Al Ciel vola la virtù.
Saggio core, alma guerriera
Di morir non temi più.
Come, &c.

SCENA VLTIMA.

Hillo. Iole. Filotete. Coro d'Amici d'Ercole. Coro di Siluani in Terra. Gioue. Giunone. Ebe. Coro di Deità in Cielo.

Gio. NEgli Immortali Dei (ſdegno,
Sia ogni coſa immortal fuor che lo
Moglie, Suora, Regina,
E Dea de l'altre Dee
Al piede tuo diuino ecco s'inchina
Ercole il Figlio mio.
Non Vomo più, ma Dio.
Chi tutto vinſe anche il tuo ſdegno vinca
Col merto, e non con l'armi. Vltima impreſa
D'Alcide Vincitor ſia l'odio tuo;
E il ſupremo ſuo Onore
Di Giunone matrigna anche l'amore.

Giu. Ora che ne le fiamme
Purgato ha il Figlio tuo tutta la Madre
Che depoſta l'immagine mortale
De l'indegna Riuale,
Trouo ſol nel ſuo volto
Il diuino del Padre,
Nel ſeno mio l'accetto,
Preche naſca da me Figlio del core
Parto del tuo piacere, e del mio affetto.

Gio. E perche ſia più Figlio
Genero Alcide ſia. Sia d'Ebe ſpoſo,
E nel bel ſen di lei goda in eterno,
Il promeſſo ripoſo.

Giu. Di Giouentù la Dea
Si ſpoſi oggi al valor.
E al Mondo ſia l'Idea
De la felicità.

Virtù],

Virtù, e la bella età.
Vnite in casto amor.
Di &c.

CORO VLTIMO.

Coro di Siluani. Coro di Popolo in Terra
Coro di Deità minori in Cielo.

Tutto il Coro con Ballo. O' Di Fortezza
Cinti, e ripieni Cor.
E innamorati del Valor.
Mai per fierezza
Di mostri, ò crudi Rè
Non regni in voi timor.
Vince al fin
Nò il poter;
Mà Virtù; ma il buon saper.

IL FINE.

